

## Tempo, coraggio, ascolto

*I genitori di I. mi hanno autorizzato a descrivere la vicenda del figlio.*

Vi racconto un episodio avvenuto nella primavera 2024, in pronto soccorso. Altri ancora ne sono accaduti, uno dopo l'altro, in tutti i mesi e stagioni, la mattina appena entri in ospedale o prima di andare via quando trafelato rincorri il resto della tua giornata. Accadono quando non sei ancora un genitore e quando oramai lo sei.

I., dopo essere andato a scuola come tutti i giorni, reduce da un diverbio con una sua insegnante, decide di lanciarsi dal terzo piano del suo liceo. Giunge in PS, in codice rosso, con gravi lesioni muscolo scheletriche. Giace su una barella, circondato da un team dedicato. Arrivo, con lo zaino ancora sulle spalle, e vedo una donna disperata ai piedi di questo ragazzo; non si riesce ad allontanarla e lei operativamente non può stare all'interno della *shock room*. Istantaneamente me ne faccio carico, la prendo fisicamente e la porto nel mio ufficio. Poco per volta arriva il papà, il vicepresidente, la polizia. La stanza è colma di dolore e di persone. Di strazio, di sensi di colpa, di se e di ma, di infermieri e medici a pochi metri impegnati a salvare la vita del ragazzo. La mamma va aiutata. Non può restare sola.

Non la lascio sola anche se ho da fare un milione di cose. Non posso pensare di rimandarle tutte. Allora scelgo di stare con lei pur dovendo fare ciò che proprio non posso rimandare. Sto lì, con il computer acceso, le telefonate da gestire, ma non posso accettare che quella donna vada sulle sedie di un corridoio ad aspettare che di tanto in tanto esca qualcuno a darle notizie. Deve stare a pochi metri da suo figlio, con qualcuno che ascolti quel dolore e che ne sia partecipe. Senza necessariamente dover dire la frase perfetta nel momento perfetto. Perché molto spesso la frase perfetta semplicemente non esiste.

Esiste il coraggio di stare in quella stanza con e per quelle persone, con gli occhi lucidi insieme a loro. Esiste una dimensione fatta da silenzio partecipato di reazioni autentiche. Il

coraggio di svestirsi dai panni del super uomo che medici e infermieri impegnati nell'emergenza devono indossare tra parametri vitali fortemente alterati, tecnologie, allarmi, tempi, procedure, efficienza, tecnicismo. Nessuno ha la competenza di dare risposte in certe situazioni. Spesso tempo – coraggio – ascolto fanno la vera differenza anche senza la pretesa di fare e risolvere.

Quella famiglia era dilaniata, e andava curata. Andava accolta anche fisicamente perché in certe situazioni si rischia di cadere a terra nel vero senso della parola se non ci sono delle sedie e ci si mette tutti vicini. Anche se nel frattempo si deve mandare avanti la baracca. Quella mattina ho deciso di farlo con tutti loro a mezzo metro da me. Scusandomi se di tanto in tanto avrei dovuto occuparmi di altro. E se alle persone spieghi le cose, ma soprattutto offri una parte di te, nessuno mai avrà da risentirsi. Se respirano appropriatezza, autenticità e impegno saranno dalla nostra parte pronti a far squadra insieme a noi. Ci sto tutto il giorno, prima con le gocce di Xanax, poi con il contatto visivo, poi mi avvicino sempre di più e l'abbraccio. La letteratura è ricca di riferimenti a care giver parenti e persone di fiducia, ma credo che queste espressioni debbano essere riempite di significato, altrimenti c'è il rischio che rimanga un contenitore vuoto. Perché il contenitore come possiamo pensare di riempirlo di contenuto se ad esempio i contesti di cura anche fisicamente non sono spesso pensati e progettati per avere un luogo fisico per l'accoglienza e la permanenza delle persone di fiducia dei nostri assistiti? Appropriatezza a mio parere significa dare dignità anche con il simbolismo a momenti e persone. Dotarsi di uno spazio pensato e progettato per accogliere. Uno spazio dove curare la bellezza della relazione di cura.

I. sta molto meglio e la sua famiglia ringrazia sentitamente come io ringrazio medici infermieri e OSS del Pronto Soccorso, della Terapia Intensiva e del reparto di degenza.



Salvatore Lanzarone.

Infermiere dal 2000 presso il DEA grandi traumi del CTO di Torino. Da circa 5 anni Coordinatore delle professioni sanitarie, consigliere dell'ordine delle professioni infermieristiche di Torino. Da anni si occupa di formazione e autoformazione con specifico riferimento anche ai temi dell'etica e della deontologia professionale.